

Dopo due anni di drammatiche tensioni USA e URSS tornano a trattare - La posta è decisiva: meno armi in Europa E proprio il movimento nato in Europa è il terzo protagonista di questo dialogo

Riparte il negoziato Questa speranza ce la siamo costruita

INIZIA a Ginevra un negoziato difficile e importante, che vede come protagonisti diretti gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica, ma che ha al centro l'Europa e la sua aspirazione a non essere destinataria di armi nucleari sempre più micidiali, anzi a diventare un attore di dialogo, di cooperazione, di disarmo. Chi come noi ha lavorato tenacemente in questi anni perché a questa trattativa si arrivasse non può non esprimere soddisfazione e sollievo. Salvo perché finalmente Stati Uniti e Unione Sovietica — pur partendo da posizioni ancora distanti — hanno dichiarato di voler operare costruttivamente per raggiungere un accordo soddisfacente perché ha pesato in questo primo sbocco la forza decisiva del movimento per la pace che è via via cresciuto in Europa sino a raggiungere dimensioni mai viste in precedenza per estensione e pluralità di adesione.

La spinta, le proposte, la mobilitazione di coloro che si sono mossi rifiutando il destino di essere al centro di una nuova rincorsa agli armamenti, hanno avuto anzi una funzione determinante nello scuotere i rapporti tra

le due massime potenze e nel far diventare prevalente il riconoscimento dell'esigenza del dialogo e del negoziato. La guerra fredda incipiente, cioè, è stata respinta e con essa i pericoli più immediati che avrebbe comportato e che si sarebbero ripercossi con effetti disastrosi nel nostro continente e nel mondo, e questo tanto più dopo la decisione di mettere in cantiere la bomba N, destinata all'Europa, e dopo le diverse dichiarazioni da parte dei massimi esponenti della nuova amministrazione americana sulla concreta praticabilità di condurre guerre nucleari limitate.

Tutto ciò ha contribuito a convincere dell'esistenza di una reale situazione di pericolo anche chi la negava, solo pochi mesi fa, ed ha convinto della necessità di scendere in campo con il movimento della pace chi sino a non molto tempo addietro affermava che marciare per la pace era esercizio inutile. Naturalmente siamo lieti di questi ripensamenti e del fatto che altre forze si uniscano oggi a quelle che già da tempo si battono. Sarà un vantaggio per tutti.

Il movimento per la pace e il disarmo ha avuto un gran-

de peso anche nel determinare un mutamento di toni e di orientamento in chi sino a poche settimane addietro era assertore di una politica di esibizione della forza e dei muscoli. Il movimento per la pace e il disarmo, che per la prima volta si è espresso in manifestazioni di massa anche ad Est, come si è visto nelle grandi manifestazioni a Berlino est e a Bucarest, ha avuto un grande peso perché si è imboccata finalmente la strada del dialogo e della trattativa.

Questa forza è in realtà il terzo vero protagonista del negoziato che ha bisogno ora di essere costantemente sollecitato e premuto perché non ci si dimentichi che la posta in gioco non è solo l'esigenza prioritaria di un accordo per misure di effettivo disarmo, ma la prospettiva di una nuova era di milioni di uomini che vogliono essere protagonisti del loro destino e della costruzione di un nuovo assetto del mondo in cui vivono.

È stata dunque la consapevolezza del pericolo crescente la radice di questo impetuoso movimento. Non si poteva davvero aspettare ancora di fronte all'accumulo,

da una parte e dall'altra, di nuove armi sempre più distruttive, al moltiplicarsi delle aree di conflitto e di tensioni nel mondo, all'irrigidirsi dei due blocchi su posizioni contrapposte. E tanto più il tempo passava, tanto più difficile diventava la possibilità di una intesa, di un compromesso, perché sempre più elevato si faceva nel frattempo il livello del conflitto e del negoziato.

Quando due anni fa nel novembre del 1979 — prima ancora della decisione atlantica di Bruxelles — il PCI propose l'apertura di immediate trattative, con la sospensione o il rinvio della decisione sui Cruise e sul Pershing 2 e con la cessazione della fabbricazione e della installazione degli SS-20, questa proposta partiva proprio dalla consapevolezza del rischio di nuove armi e nuove tensioni avrebbero reso tutto più difficile, complicato e pericoloso. Come è applicata la realtà di oggi, che richiede quindi non solo coraggio e fiducia, ma anche determinazione e costanza nella lotta per affiancare il negoziato, che si avvia e che si presenta laborioso e complesso, per spingerlo ad un

novo sbocco positivo, che rovesci la tendenza della corsa agli armamenti e segni la ripresa del processo di distensione e cooperazione e giunga ad adottare misure di reciprocità e di reciproca sicurezza in modo da creare solide basi alla necessaria fiducia tra i due campi.

Ci appaiono, queste, condizioni essenziali perché il negoziato — già importante in sé — divenga decisivo per l'instaurazione di un clima di dialogo che faciliti altre trattative sia per la limitazione che per la riduzione degli armamenti, tanto strategici che convenzionali, sia per una positiva conclusione della Conferenza di Madrid. Ma anche perché questo appuntamento di Ginevra possa segnare un'effettiva svolta nei rapporti internazionali ed incidere non solo nei rapporti Est-Ovest ma sull'insieme del pianeta.

Il mondo è segnato da conflitti locali e regionali che devono essere affrontati e risolti, con la partecipazione di tutte le parti interessate, nel riconoscimento pieno dei diritti di ciascun popolo, a cominciare da quello all'indipendenza nazionale. Ma il

mondo è anche percorso da una tensione più profonda — su cui le risorse impiegate per il riarmo pesano drammaticamente — che è costituita dalla lotta che richiede sforzi globali e coordinati, mezzi e politiche adeguate, a cominciare da quella di una cooperazione basata sulla equità degli scambi, contro l'arretratezza, il sottosviluppo e la fame. Si tratta di uno dei più laceranti nodi dell'epoca contemporanea, la cui soluzione si può avere solo in un mondo in cui si affermino e si rispettino i principi della coesistenza pacifica, dell'interdipendenza degli Stati e dei popoli, dell'autonomo sviluppo di ciascun paese.

Ecco perché la trattativa di Ginevra rappresenta una significativa occasione e racchiude in sé una grande speranza che richiede, per essere realizzata, l'impegno di tutti: è la speranza che l'idea che un mondo meno armato equivalga ad un mondo più sviluppato e più giusto. Dopo due anni di tensione, di guerra fredda e di riarmo questo difficile negoziato può essere l'inizio di una svolta. Dobbiamo agire con tenacia perché lo sia effettivamente.

Antonio Rubbi

Equilibri difficili, precari, pericolosi

Come vanno calcolati i rapporti di forza? Risponde l'esperto Gianluca Devoto

«L'ERMINE "equilibrio" è ambiguo, è fonte di equivoci soprattutto quando si parla di equilibrio strategico e si pensa solo in termini numerici... Chi lo dice è Gianluca Devoto, esperto di questioni strategiche presso il Centro studi di politica internazionale (CESPI).

«Si intende e si confrontano — aggiunge — i missili intercontinentali, quelli lanciati dai sommergibili, i bombardieri, il numero dei megatoni e così via. Si trova che qui è in vantaggio l'URSS, che la sono in vantaggio gli USA, si valuta magari che tra qualche anno la situazione potrà essere rovesciata. Tutto come se l'equilibrio strategico fosse valutabile in termini puramente numerici ignorando, tra l'altro, fattori politici, economici, geografici, tecnologici: su un piatto della bilancia le forze americane, sull'altro le forze sovietiche. Nel passato, quando la guerra era ancora convenzionale un tale criterio aveva senso, oggi no...»

«Oggi, nell'era delle armi nucleari, come si valuta l'esistenza o meno dell'equilibrio strategico?»

«È in un certo senso più semplice. L'equilibrio sussiste purché vi sia, da parte di ciascuno, capacità di risposta nucleare assicurata. Mantenere l'equilibrio significa in altri termini garantire condizioni tali per cui scatenare una guerra nucleare non è più vantaggioso né per l'uno, né per l'altro. Basta cioè che le due superpotenze siano in grado di sviluppare una reazione nucleare che sarebbe comune catastrofica, anche dopo un attacco di qualsiasi livello da all'esterno segnalata di mezza. Insomma quella che nel 1976-77 sembrava ancora solo una ipotesi remota, accarezzata dai cultori di strategia propensi a pensare scenari irragionevoli, nel 1979 è diventata una decisione dell'Alleanza atlantica.»

«Ma non ti pare che questi equilibri a livello sempre più alto aumentino i rischi per la sicurezza? Che finiscano cioè per essere destabilizzati?»

«Certo. In questo senso ho parlato all'inizio di ambiguità e di equivoci del termine "equilibrio". Ma sono almeno due motivi che mi fanno pensare che non sarebbe la certezza della loro stabilità a essere garantita dall'installazione di Pershing 2 e Cruise...»

«È infatti del tutto insensato pensare che l'URSS attacchi di sorpresa le basi nucleari europee uccidendo anche i soldati americani perché una deviazione rispetto degli Stati Uniti sarebbe pressoché certa. Ma il discorso è valido anche rovesciato, una volta che fossero installati Pershing 2 e Cruise. Sono tutte visioni completamente irreali...»

«Ma che cosa si basano allora le teorie dell'ambiguità e di buoni equilibri nell'ambito delle forze nucleari di teatro, gli euromissili per intenderci?»

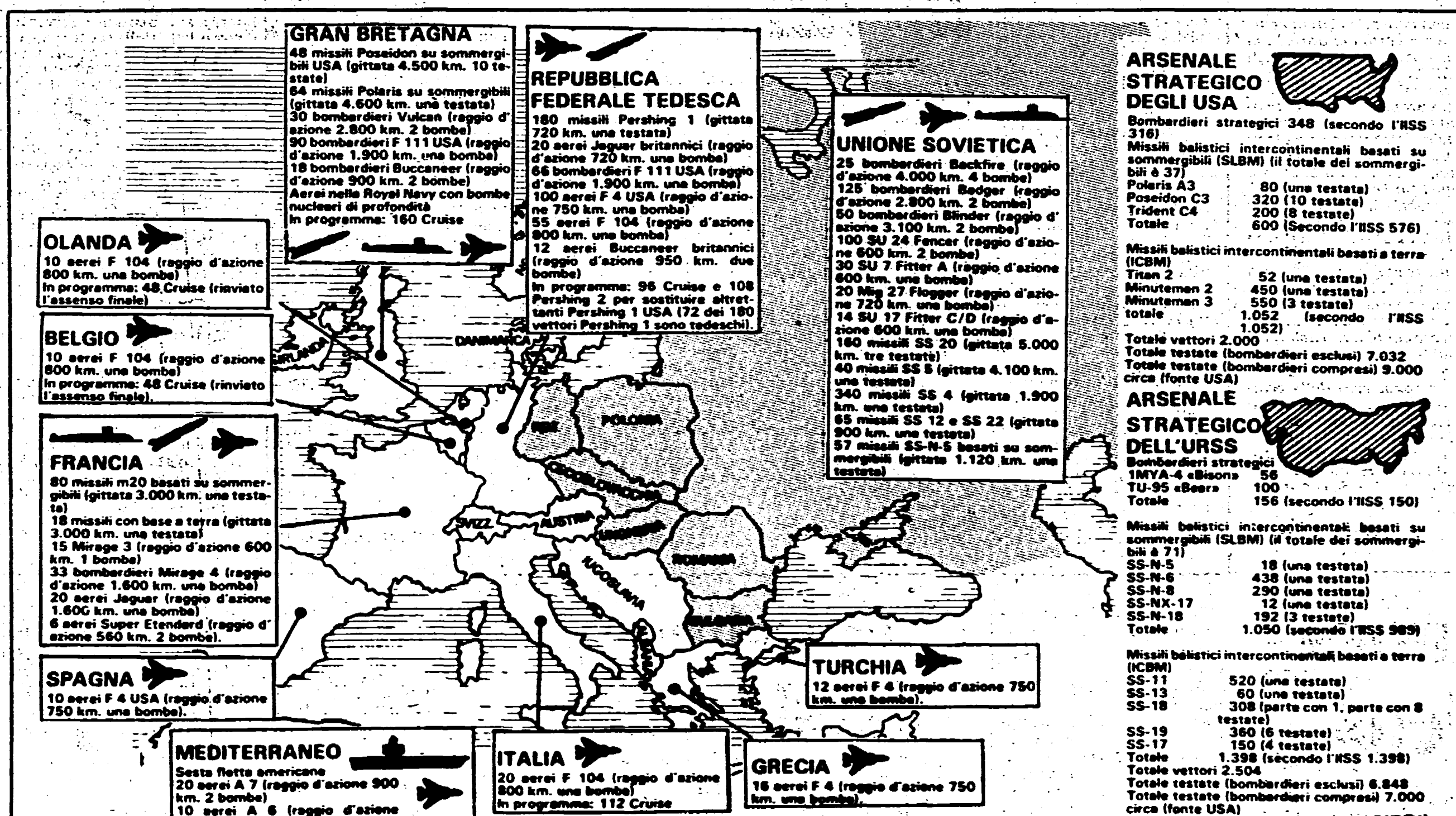
«Potter essere lanciati fossero i Pershing 2 o i Cruise. Ma come ho già detto si tratta di scenari patetici, perché una volta iniziata una guerra nucleare non ci sono garanzie che possa essere limitata...»

«Mi pare che la NATO sia arrivata a decidere una risposta non solo per motivi strategici, l'operato di Carter in una situazione politica generale diversa...»

«Infatti le ragioni che hanno portato alla doppia decisione del 1979 sono solo in parte strategiche, per il resto sono politiche. A molti europei, soprattutto ai tedeschi, l'operato di Carter in una situazione internazionale già in crisi, è apparso debole e poco credibile. In questo clima lo schieramento da parte sovietica del Backfire e degli SS-20 ha fatto rapidamente precipitare gli equilibri interni della Alleanza atlantica facendo prevalere i fautori di una risposta visibile e credibile che comprendesse i nuovi missili nucleari basati sul suolo europeo...»

Ventimila bombe atomiche sul mondo

LE ARMI NUCLEARI di teatro schierate in Europa dai due blocchi, escluse quindi quelle tattiche e quelle strategiche, costituiscono un arsenale di 3.187 ordigni montati su vettori di vario tipo. Nel mondo in totale sono presenti in considerazione soltanto i sistemi d'arma delle due parti con gittata o raggio d'azione superiore a 500 chilometri. La NATO schiera 822 testate nucleari che diventerebbero 1.286 se fossero installati i Pershing 2 e i Cruise, e 669 bombe atomiche. Il Patto di Varsavia schiera 382 testate e 714 bombe. Il numero degli aerei cui si fa riferimento nella cartina non è quello totale, ma quello degli aerei dotati di armamento nucleare e dislocati sul teatro europeo. Tra i vettori dislocati in Europa va precisato che il Pershing 1, basato sul suolo della RF Germania, è in grado di colpire il territorio sovietico, ma soltanto i territori di Polonia, RDT e Cecoslovacchia; che i 48 missili Poseidon (con dieci testate indipendenti) basati su sommergibili USA dislocati in Gran Bretagna e parte dei 57 missili SS-N-5 basati su sommergibili sovietici dislocati nel Baltico, sono già calcolati anche tra le armi strategiche degli USA. L'URSS, che una parte dei SS-20 e SS-22 sovietici è schierata in quattro paesi del Patto di Varsavia (Polonia, RDT, Cecoslovacchia e Ungheria). La fonte di questi dati è l'International Institute for Strategic Studies (IISS) di Londra.



Sono tante le trattative da rilanciare

ACCANTO al difficile e impegnativo negoziato di Ginevra tra URSS e USA sui missili, vi è un vasto arco di trattative bloccate ormai da due o tre anni.

NEGOZIATI EUROPEI - TRATTATIVE DI GINEVRA SULLE ARMI NUCLEARI DI TEATRO IN EUROPA - Il 13 ottobre 1980 si sono aperti i colloqui tra USA e URSS a Ginevra per la discussione sulla limitazione delle armi nucleari di teatro in Europa. Gli incontri, comunque, sono stati puramente formali e dopo pochissime sedute si sono interrotti.

CONFERENZA SULLA SICUREZZA EUROPEA (CSEE) - I lavori della CSEE si sono aperti nel novembre del 1980 a Madrid e non sono ancora approdati ad alcun risultato. Segni di un possibile sblocco di questo negoziato si sono avuti con la visita a Bonn del presidente sovietico Breznev (22-24 no-

TRATTATIVE F. ACCORDI IN SEDE ONU - Si tratta del negoziato per il disarmo chimico, bloccato ormai dal 1978 e del trattato (1963) che vieta tutti i test nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Sono in corso a questo proposito, ma con scarsi risultati, colloqui per farne un trattato onnicomprensivo. Nel campo delle armi radiologiche USA e URSS hanno presentato al Comitato per il disarmo un progetto comune (luglio 1979), ma da allora non sono stati compiuti passi avanti.

ALTRE TRATTATIVE - Conferenza di riesame del trattato di non proliferazione (TNP) e colloquio USA-URSS per il controllo delle vendite di armi.

TRATTATIVE F. ACCORDI IN SEDE ONU - Si tratta del negoziato per il disarmo chimico, bloccato ormai dal 1978 e del trattato (1963) che vieta tutti i test nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Sono in corso a questo proposito, ma con scarsi risultati, colloqui per farne un trattato onnicomprensivo. Nel campo delle armi radiologiche USA e URSS hanno presentato al Comitato per il disarmo un progetto comune (luglio 1979), ma da allora non sono stati compiuti passi avanti.

TRATTATIVE F. ACCORDI IN SEDE ONU - Si tratta del negoziato per il disarmo chimico, bloccato ormai dal 1978 e del trattato (1963) che vieta tutti i test nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Sono in corso a questo proposito, ma con scarsi risultati, colloqui per farne un trattato onnicomprensivo. Nel campo delle armi radiologiche USA e URSS hanno presentato al Comitato per il disarmo un progetto comune (luglio 1979), ma da allora non sono stati compiuti passi avanti.

TRATTATIVE F. ACCORDI IN SEDE ONU - Si tratta del negoziato per il disarmo chimico, bloccato ormai dal 1978 e del trattato (1963) che vieta tutti i test nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Sono in corso a questo proposito, ma con scarsi risultati, colloqui per farne un trattato onnicomprensivo. Nel campo delle armi radiologiche USA e URSS hanno presentato al Comitato per il disarmo un progetto comune (luglio 1979), ma da allora non sono stati compiuti passi avanti.

TRATTATIVE F. ACCORDI IN SEDE ONU - Si tratta del negoziato per il disarmo chimico, bloccato ormai dal 1978 e del trattato (1963) che vieta tutti i test nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Sono in corso a questo proposito, ma con scarsi risultati, colloqui per farne un trattato onnicomprensivo. Nel campo delle armi radiologiche USA e URSS hanno presentato al Comitato per il disarmo un progetto comune (luglio 1979), ma da allora non sono stati compiuti passi avanti.

TRATTATIVE F. ACCORDI IN SEDE ONU - Si tratta del negoziato per il disarmo chimico, bloccato ormai dal 1978 e del trattato (1963) che vieta tutti i test nucleari nell'atmosfera e nelle profondità marine. Sono in corso a questo proposito, ma con scarsi risultati, colloqui per farne un trattato onnicomprensivo. Nel campo delle armi radiologiche USA e URSS hanno presentato al Comitato per il disarmo un progetto comune (luglio 1979), ma da allora non sono stati compiuti passi avanti.